

XXI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 8 OTTOBRE 1957**Presidenza del Vicepresidente ASQUER****INDICE****Interrogazioni (Svolgimento):**

SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste . . .	269-270
SASSU	269-271

Mozione concernente i licenziamenti nel settore minerario (Continuazione della discussione):

LIPPI SERRA	261
BROTZU, Presidente della Giunta	265-267
CHERCHI	266-267

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

ABIS, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Cardia ed altri concernente i licenziamenti nel settore minerario.

E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.M.P.). Signor Presidente, amici colleghi del Consiglio, dopo l'illuminato intervento del collega Cardia, che ha illustrato fin nei dettagli la mozione numero 8, e dopo l'approfondito esame della situazione, oggetto della mozione, fatto stamani dall'onorevole Colia, invero arduo si presenta il compito per chi,

come me, si accinge per la prima volta a parlare dai banchi di questo che è il massimo agone politico della nostra terra; difficile e arduo si presenta il compito a chi, come me, giovane alla vita politica della nostra Isola, si sforza di mettere le sue modeste capacità ed energie al servizio del popolo sardo che profondamente ama. Ebbene, nell'introdurmi in questo, che più che un discorso vorrei fosse una conversazione amichevole tra colleghi del Consiglio, vorrei pregare voi tutti presenti, anche se invero pochi, di consentirmi quella naturale emozione che credo abbiate provato voi tutti nel vostro esordio nella vita parlamentare.

Il problema che la mozione presentata dai colleghi comunisti pone, è, oltre che politico e sociale, amico Colia, profondamente umano; esce dai confini limitati del problema che voi definite di Carbonia e del Sulcis e si estende a tutta una situazione di miseria, di fame, di tragedia, che attanaglia il nostro Paese da secoli, fin dalla unificazione del popolo italiano realizzata attraverso le guerre di indipendenza. Noi Sardi sperammo allora e combatteremo a fianco degli altri popoli perchè fosse posta la parola fine alla tormentosa dimenticanza nella quale i nostri padri erano costretti da secoli. Ma la nostra fu vana speranza.

Io, amico Colia, seduto accanto all'amico Nanni, stamane ho voluto ascoltare meditatamente il suo discorso. Mentre lei parlava, delineando una situazione veramente tragica, sono uscito

dall'angusto ambito di quest'aula, e ho ripensato al cammino che quotidianamente percorro nella mia professione di medico, penetrando nelle case di quei tanti diseredati sardi che giacciono nella più angusta miseria; sono tornato col pensiero ancora una volta nei tuguri di Vico III Tuveri, dove, in questi giorni, quando inferiva tragica, anche se fortunatamente benigna, la cosiddetta « febbre asiatica », dopo aver bussato alla porta di quei tuguri, dovevo attendere un quarto d'ora, mezz'ora, perchè fosse consentito alla dignità di quella povera gente il tempo di nascondere un pò della miseria nella quale vivono. E, una volta entrato, dovevo faticare per non urtare le gambe dei tanti malati gettati su un sacco, su una misera coperta, e giungere al letto dell'ultimo ammalato e poter vedere quale fosse la caratteristica che in lui la malattia presentava.

Mi sono ancora una volta inerpicato sulle aride rocce bianche e squallide di uno dei tanti vicoli di Sant'Avendrace, per entrare in quelle grotte, insospitali persino per gli animali, a visitare il bimbo infermo, a vedere ancora una volta la madre piangere per non avere, non dico la caramella da dare al suo bimbo, che ne ha diritto come il nostro, ma una misera fetta di pane e un pò d'acqua. Ancora una volta, come feci l'inverno passato, affondando le scarpe nella mota limacciosa, e certo non profumata, sono tornato all'Ausonia dove decine, centinaia di bambini razzolano peggio delle galline e delle immonde bestie, cercando di superare anche essi quella giornata misera, quella giornata avara di felicità che questa società ingrata ha loro offerto.

Amico Colia, assente amico Cardia, chi di voi, chi di noi tutti non vede, non sente, nell'intimo di noi stessi, questa tragedia? Chi non prova un sentimento di pietà, di ribellione, che non è patrimonio vostro, amici comunisti, ma è un sentimento radicato in ciascuno di noi? Questo sentimento, signorina Macis, è un patrimonio grande, enorme, che ci avvicina alle miserie del popolo; è un sentimento che Dio ci ha donato con la vita, contemporaneamente alle nostre forze fisiche, perchè ci ha dato un cuore, un cuore che sente e palpita e vive.

così come sente, palpita e vive il vostro cuore, amici comunisti.

Ebbene, voi avete denunciato l'esistenza di una crisi profonda, voi avete sentito la necessità di insorgere di fronte a questa crisi, e vi ringraziamo per aver posto sul tappeto questa esigenza, che è una esigenza sociale, morale. E aggiungo: avete sentito la necessità di insorgere, da Sardi quali siete, di fronte a una situazione, che noi, Sardi come voi, non potremo mai accettare. La sostanza vera della vostra mozione mi pare possa essere ristretta in questi pochi termini: Carbonia langue e muore, ma soprattutto muoiono i lavoratori di Carbonia, costretti ad allontanarsi dalle gallerie e dai posti di lavoro. Il Sulcis langue, e langue non solo nelle sue industrie, ma langue soprattutto nelle forze che vi lavorano, langue soprattutto per la tragica condizione di queste centinaia e migliaia di operai, costretti ad allontanarsi dal lavoro. E fin qui, amici comunisti, non vedo chi, dentro l'aula di questo Consiglio, possa non plaudire alle vostre iniziative e alle vostre promesse. Non così d'accordo possiamo essere però sulle conclusioni, sui sistemi, sulla maniera con la quale voi intendete risolvere questi problemi.

Io, alla stessa maniera sua, onorevole Colia, in questo modesto studio che vado esponendo — per fare, come già ho detto, qualcosa di utile e di buono per il mio Paese —, ho ritenuto di dover dividere il problema affacciato dalla vostra mozione in due capitoli fondamentali: problema del carbone, quindi problema di Carbonia, e problema del Sulcis.

Io ritengo che il problema di Carbonia, la crisi di Carbonia possa essere sintetizzata in tre momenti fondamentali, che io definirei: crisi di organizzazione e di meccanizzazione, crisi di produzione, e crisi di rendimento. Io non vorrei che voi pensaste che la mia esposizione voglia essere di erudizione mineraria, perchè, come voi facilmente intendete, da questi problemi sono molto, ma molto lontano. Ritengo però che non sia errato, in questo momento, cercare di tratteggiare, anche se molto rapidamente, quella che è stata la storia di Carbonia. La città, sorta in periodo di contingen-

ze belliche, ma fors'anco per contingenze demagogiche, morì, se non vado errato, subito dopo il suo sorgere.

Nacque il problema di Carbonia nel 1946, quando pressante pareva essere la richiesta di carbone. Era evidente, chiara, incontestabile la crisi di carbone che dominava l'Europa intera, con la chiusura quasi totale dei giacimenti belgi, tedeschi e olandesi, crisi che si rifletteva fino nel nord-America. Appunto in questo periodo — se io non sono male informato, se non ho mal letto, e se non ho mal udito, onorevole Colia — si pensò ad uno sfruttamento intensivo delle miniere, con il progetto vagheggiato di ottenere una produzione annua che andava dai 3 ai 4 milioni di tonnellate di minerale e che portò a una pletorica assunzione di mano d'opera che si aggirò, se non mi sbaglio, attorno ai 13.500 operai. Ma, purtroppo per noi — e, soggiungo, non, purtroppo, per l'economia europea e mondiale — quella che appariva in quel momento come una situazione assolutamente insuperabile venne con una agilità sbalorditiva superata dai complessi minerari tedeschi e dai complessi minerari belgi e olandesi; ma, soprattutto, vi fu una tale super produzione di carbone americano che tutto il mercato europeo ne fu invaso.

Da qui la crisi di Carbonia, da qui l'inizio di questa crisi che noi e voi ci sforziamo di analizzare, nella speranza, ci auguriamo non vana, di poterla risolvere. Da qui, cioè, la necessità di ridimensionare l'organizzazione delle miniere.

Nel 1946 si era costretti ad un tipo di produzione un po' arcaica. La produzione di questi 3 o 4 milioni di tonnellate di minerale si pretendeva fosse affidata esclusivamente, o almeno essenzialmente, all'opera del minatore. In una situazione di mercato veramente sfavorevole il nostro carbone si presentava con le sue deficienze, con un prezzo eccessivo e con caratteristiche chimiche non certo favorevoli. Fu quindi deciso di ridurre la produzione e dunque di ridurre, logicamente, la mano d'opera; questa decurtazione, questa riduzione di impiego di mano d'opera è andata man mano aumentando, amico Colia; si è passati dalle 13.500, cir-

ca, unità, alle 7.000, e non 5.000, come ha detto ella, amico Colia. Da una produzione di 3-4 milioni di tonnellate si è passati ad una produzione annua di un milione e centomila tonnellate.

A questo punto, è logico domandarsi perchè, invece di operare un ridimensionamento forzando la mano d'opera e la produzione, non si sia pensato di fare un altro tipo di ridimensionamento, come quello cui ha accennato l'amico Colia. Noi dovevamo sostenere la concorrenza, ma non dovevamo forse, a tal fine, intensificare, migliorare la produzione, invece che ridurla? Dovevamo mantenere possibilmente lo stesso numero di operai, ma portare la produzione giornaliera *pro capite* alla cifra di 700-750 chilogrammi, media giornaliera di oggi, e superarla, fino a raggiungere una media giornaliera, che io ritenevo dovesse essere nell'ambito dei 1000-1100 chilogrammi e che invece oggi l'amico Colia mi ha detto arriva fino ai 1400-1500 chilogrammi, se non erro, nella miniera di Terras Collu.

Naturalmente, c'è un altro problema assai grave che io ho appena accennato e che ha molto bene approfondito stamani il consigliere di parte socialista Colia. C'è una forzata crisi di rendimento nelle miniere di Carbonia, che è incomprensibile perchè non trova giustificazione, nè in un problema di evoluzione, che noi sardi dovremmo pretendere dalle nostre miniere, nè in un fenomeno che si sente denunciare generalmente, come io ho avuto modo di sentire: il minatore sardo percepirebbe bassi salari perchè renderebbe meno degli altri. Ma forse che non è un minatore sardo quello che lavora a Terras Collu, e forse che non sono sardi quei molti minatori che lavorano a 2.000 metri di profondità nelle miniere del Belgio ed estraggono 1.000-1.200 chilogrammi di carbone il giorno?

Noi individuiamo in questi punti la crisi vera di Carbonia, e poichè siamo convinti che soltanto attraverso la eliminazione di questi inconvenienti può essere risolto il problema, a lei, onorevole Costa, che in più di una circostanza ha dimostrato un dinamismo ed una capacità veramente eccezionali, a lei, onorevole

Costa, noi chiediamo di affrontare il problema di Carbonia. Ma chiediamo venga affrontato immediatamente e con i mezzi che adesso mi permetto di suggerire. Totale elettrificazione dei mezzi sotterranei dei tre giacimenti della Carbonifera; secondo notizie in mio possesso, soltanto la miniera di Seruci ha una completa elettrificazione dei servizi del sottosuolo, mentre, per esempio, nella miniera di Serbariu e, soprattutto, in quella di Cortoghiana, questi servizi non sono elettrificati. Mi consta anche che il costo di produzione del minerale di Seruci è di gran lunga inferiore al costo di produzione dello stesso minerale delle miniere di Serbariu e Cortoghiana. Ma a Seruci, fra gli altri servizi, ce n'è uno che forse supera gli altri e che provoca il quasi totale annullamento del prezzo di trasporto, perchè — se non sono male informato — mi pare che sia proprio a Seruci che esiste un sistema di trasporto teleferico, che porta il minerale di carbone dai posti di produzione al principale posto di consumo, che è la centrale termoelettrica di Portovesme, e al principale posto di imbarco, che è quello di Sant'Antioco.

Ebbene, per quale motivo non dovremmo noi applicare lo stesso sistema di trasporto nelle altre miniere? Così facendo, noi non solo diminuiremmo il costo della produzione, ma avremmo un maggior impiego del nostro carbone anche in quella stessa centrale termoelettrica di Portovesme, o in altra centrale termoelettrica che si rendesse indispensabile, se veramente, onorevole Costa, rispondesse a verità l'affermazione che voi volete finalmente, nell'attuazione del Piano di rinascita, affrontare e risolvere il problema della industrializzazione della Sardegna e soprattutto del bacino del Sulcis.

Io mi permetto di dare un altro suggerimento all'onorevole Costa e alla Giunta, presieduta da un uomo della levatura e della energia dell'onorevole Brotzu, al quale io qui, pubblicamente, e tradendo forse uno dei miei principi, voglio confermare tutta la stima che mi proviene dal fatto di essere stato almeno per un anno suo allievo. A questa Giunta, all'onorevole Costa, all'onorevole Presidente, mi permetto di dare un modesto suggerimento, o, se pre-

ferite, un incoraggiamento: perchè non vedete se sia possibile l'utilizzazione, nelle centrali termoelettriche, di quel materiale chiamato cascame di carbone, che ha un potere calorifero poco discosto dalla metà di quello del più pregiato minerale e leggermente inferiore a quello del minerale estratto da Terras Collu, che, come diceva l'amico Colia stamani, si aggira sulle 4.000-4.200 calorie? Così facendo, onorevole Costa, noi avremmo un'altra via per potenziare lo sfruttamento delle nostre miniere; avremmo un salvadanaro che abbiamo abbandonato nell'ultimo cassetto del nostro armadio e che potremmo riutilizzare perchè potrebbe consentirci degli sforzi ulteriori e notevoli.

E' indispensabile, poi, portare almeno a mille chilogrammi *pro capite* il rendimento dei lavoratori del bacino di Carbonia e a tre e a quattro milioni di tonnellate annue il rendimento e lo sfruttamento delle miniere di carbone. L'amico Colia stamane diceva: questo non accadrà mai, perchè la C.E.C.A. ha interesse a impedirci questo sfruttamento. Io dico, onorevole Colia, che noi della C.E.C.A. ad un certo punto potremmo anche infischiarcene, perchè se aumentare a 3 o 4 milioni di tonnellate annue la produzione di carbone Sulcis dovesse significare la resurrezione reale di questa nostra industria, non ci sarebbe mai nessuno che potrebbe impedirci di sfruttare una delle poche ricchezze dell'Isola nostra.

E' altresì necessario risolvere l'annoso problema della produzione dei solfuri dal nostro carbone, soluzione che dovrebbe portare verso due direttrici fondamentali ed essenziali per la vita del nostro Paese, e cioè la produzione anche in Sardegna di materiali solforosi che abbiano assicurato lo sbocco sia nel mercato italiano che in quello internazionale, e soprattutto la produzione di un coke pregiato, come diceva stamani l'onorevole Costa, un coke siderurgico. Io, a questo proposito proprio ieri ho avuto un abboccamento con alcuni chimici, i quali si sono scandalizzati delle mie affermazioni e m'hanno detto: « Ma di che coke vai parlando, caro amico Lippi? potrai sì ottenere un coke, ma non certo un coke siderurgico! ». E dunque dove vanno a finire i vagheggiati progetti di impianti

III LEGISLATURA

XXI SEDUTA

8 OTTOBRE 1957

siderurgici in Sardegna? I progetti tanto vagheggiati dall'onorevole Costa e tanto auspicati e desiderati dal popolo sardo?

Stamani, molto preoccupato, mi son affrettato a recarmi dall'Assessore Costa per chiedergli: « Senta, il carbone coke del quale lei ha parlato, è veramente così leggero che non potrà resistere al peso e all'urto delle masse di minerale ferroso, o sarà invece un coke solido, consistente? ». Con molto spirito e con molta sincerità l'onorevole Costa mi ha risposto: « Non so se il coke siderurgico sia duro o molle, certo è che avremo un coke siderurgico ».

Ebbene, produciamo dunque questo coke siderurgico; diamo onorevole Costa, onorevole Brotzu, alla Sardegna questo tesoro, mettiamo in condizioni queste miniere di produrre un materiale veramente pregiato, che possa trovare smercio, non soltanto nelle aziende termoelettriche, non soltanto nelle fornaci — chè minacciosamente si presenta ogni giorno il pericolo della concorrenza degli olii pesanti —, ma anche nelle industrie metallurgiche. Preoccupiamoci di cokizzare questo carbone, come lei giustamente, onorevole Costa, ha prospettato e suggerito; approfondisca il problema e lo risolva e piglieremo due piccioni con una fava: eviteremo che l'industria del Nord ci defraudi di queste 320 mila tonnellate di minerale ferroso provenienti dalla Nurra, da San Leone, da Giagurru, e dagli altri piccoli giacimenti sardi, consentendo che anche questo patrimonio rimanga in Sardegna e che altre industrie sorgano per l'occupazione sempre più numerosa di mano d'opera sarda.

E qui l'ultima preghiera che io a voi rivolgo da questo settore è di battervi coraggiosamente. Le capacità non vi mancano; io so quanto, mi scusi onorevole Brotzu, sia in questo senso « capa tosta » il Presidente della Giunta, capace di battere la testa finchè non riesca ad abbattere il muro che sembrava incrollabile. Ebbene, onorevole Brotzu, sfondi questo muro, faccia sì che questo 15 per cento che l'I.R.I. concede al Meridione d'Italia diventi, come diceva e auspicava l'amico Cardia, il 35, il 40 per cento, che tradotto in cifre vorrebbe dire 300 miliardi, mi pare; e se di

questi 300 miliardi, amici del Consiglio, dovessimo noi prendere una buona parte, potremmo far sorgere la tanto auspicata industria siderurgica sarda.

Oggi mi ha sbalordito l'affermazione dell'amico Colia secondo la quale sorgerà a Taranto un nuovo stabilimento siderurgico. Questo è uno schiaffo che il popolo sardo, amici della Giunta, non potrà accettare mai. Noi non possiamo ulteriormente consentire lo spettacolo di vedere questa grazia che Dio ha dato a noi, partire dai porti di Cagliari o di S. Antioco per impinguare le tasche dei grandi e dei piccoli industriali non sardi.

Invero, il problema è tanto vasto che molto tempo sarebbe necessario per affrontarlo in tutti i suoi molteplici aspetti. Ma poichè ognuno di noi deve avere chiara coscienza del limite di tollerabilità degli altri, io passo senz'altro ad esaminare il secondo punto della mozione, che tratta il problema del Sulcis.

Su questo problema i punti di convergenza tra la mia tesi e quella di Cardia e di Colia saranno indubbiamente minori; così come esiste, anche se meno profondo, un certo dissenso con la linea vagheggiata dall'onorevole Floris.

Il problema del Sulcis potrebbe essere sintetizzato in poche cifre: prezzo internazionale dello zinco...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Delle miniere metallurgiche, non del Sulcis.

LIPPI SERRA (P.M.P.). Delle miniere metallurgiche, è esatto... Prezzo internazionale dello zinco precedente alla crisi, 105-110 sterline a tonnellata; prezzo attuale, 70-72 sterline a tonnellata con tendenza a leggero ribasso, nonostante le affermazioni dell'onorevole Colia. Prezzo del piombo: (io non arrivo alle cifre limite di 300 e tante lire cui è arrivato l'onorevole Colia, ma preferisco attenermi alle cifre precedenti all'inizio della crisi) 250-260 lire il chilogrammo; prezzo attuale: 200-205 lire il chilogrammo.

Ecco la crisi. Questa e soltanto questa è la crisi. Io credo che non sia necessario fare

III LEGISLATURA

XXI SEDUTA

8 OTTOBRE 1957

molte contorsioni, più o meno dialettiche, per dimostrare l'entità e la natura di una crisi, così come s'è fatto la settimana scorsa parlando del problema vitivinicolo. Abbiamo dati inconfutabili, che, mi pare, lo stesso Colia abbia stamani accettato.

Ma gli oratori delle sinistre dicono: non è una crisi di mercato, o, se lo è, è una di quelle crisi di mercato che si sono sempre verificate. E' vero; anzi, io ricordo una peggiore crisi di mercato che si profilò, se non vado errato, nel 1953 e che fu scongiurata da quella benedetta per noi, ma maledetta per coreani, russi e americani, guerra di Corea...

CHERCHI (P.C.I.). Benedetta per Lauro!

LIPPI SERRA (P.M.P.). Che c'entra Lauro? Dicevo che non sono d'accordo con l'onorevole Cardia, che sabato tendeva a dimostrarci che si trattava solo — o, se non solo, prevalentemente — di una crisi di produzione, di meccanizzazione. Ha dimostrato lui stesso che non è esatta la sua teoria, se è vero quanto ha detto, che con l'approfondimento dei giacimenti, e con la riduzione notevole della percentuale di minerale, scesa dal 7 al 4,4 per cento per lo zinco e dal 4,80 fino al 2-2,20 per cento per il piombo, si è aumentata la produzione. Infatti i minerali di piombo sono saliti dalle 57 mila tonnellate del 1949 alle 68 mila tonnellate del 1956; lo zinco è passato da 108 mila tonnellate, fra materiali poveri e materiali ricchi, del 1949, alla cifra sbalorditiva di 171 mila tonnellate nel 1956.

Questa è la dimostrazione più evidente che non può assolutamente trattarsi di crisi di meccanizzazione o di produzione, amico Colia. E' assurdo sostenere una tesi del genere. E' vero, invece, che sono aumentati i costi di produzione, perchè, per ottenere un chilo di piombo o un chilo di zinco, se prima bastava scavare per un millimetro, oggi bisogna scavare per due millimetri; se ieri bastava un operaio, oggi ce ne vogliono due. Ciò mi sembra di una evidenza lapalissiana.

Voi dite ancora: invece di pretendere superguadagni, sfruttando il lavoro degli operai, i

signori industriali dovrebbero provvedere allo sfruttamento intensivo dei giacimenti. Ma mi sbalordisce questa vostra affermazione. Ritenete forse che gli industriali abbiano bisogno dei vostri consigli per far bene i loro interessi? O ritenete di essere voi i tutori degli interessi degli industriali e dei lavoratori?

Ciò che fanno oggi gli industriali minerari rientra nella prassi ordinaria; mi scusi l'onorevole Cardia, scusate, amici carissimi: quando una miniera è in crisi, sfrutta i giacimenti più ricchi per diminuire i costi di produzione, per avere minore impiego di mano d'opera, minore dispersione di energie umane, meccaniche ed elettriche. Quando invece una miniera è al massimo regime, trascurerà i giacimenti ricchi per intensificare lo sfruttamento dei giacimenti poveri perchè c'è un tornaconto nel prezzo buono del mercato. Mi pare che questo sia evidente.

Oggi voi dite: blocchiamo i licenziamenti. Io ho detto in apertura di seduta quanto abbia a cuore questo problema e quanto soffra — come lei, onorevole Colia, mi creda — di sapere che molta gente piange per questa crisi; e non piange per ipocrisia, ma perchè ha fame. E' il problema della madre che piange perchè la sua creatura non ha pane; è il problema di quel lavoratore che torna a casa e non sente il profumo della mensa; è il problema di tanti operai che vagheggiano, non una bistecca ai ferri, come noi, più fortunati di loro, possiamo avere, ma un tozzo di pane e forse una oliva nera da mangiare con il pezzo di pane.

Questo problema, questa tragedia la sento io come la sentite voi, amici cari, ma io mi domando, e penso che sia stata la stessa domanda che si è posto l'onorevole Brotzu quando lei, amico Colia, è stato da lui: e se io, costringendo con un qualsiasi provvedimento queste società a non licenziare, approfondissi il solco di questa crisi fino a portare ad esaurimento le uniche ricchezze che madre natura ci ha dato? Questa e soltanto questa è la preoccupazione che ci porta a dire che forse sono eccessive le vostre richieste, invero mitigate dall'amico Cardia nella sua esposizione. Egli, infatti, è giunto a dire: « Forse è eccessiva la nostra richiesta di

blocco dei licenziamenti — mi corregga, se sbaglio —; intendevamo dire che siamo convinti che è necessario frenare questa corsa ai licenziamenti». Ma il discorso, voi lo capite, in tal caso cambia e cambia di molto.

D'altra parte, non si può nemmeno dire che per il superamento di questo momento particolare di crisi, che è crisi di prezzo, nel tentativo forse vago di ulteriormente abbassare i costi di produzione per portare il nostro metallo di fronte alla concorrenza con maggiori possibilità di vendita, sia auspicabile un maggiore rendimento del nostro operaio, perchè sembra (e Colia potrà darmi tutti i lumi che la sua competenza sindacale gli fornisce), semprechè le mie informazioni siano esatte, che i lavoratori delle miniere di Monteponi, Pertusola e Montevecchio abbiano raggiunto il massimo di rendimento per unità uomo che sia mai stato registrato. E allora? Non possiamo chiedere neppure questo.

Voi dite ancora che è necessario ridurre le ore di lavoro e fare quattro turni lavorativi a pari salario. E voi credete così di risolvere la situazione? Nessuno più dell'onorevole Brotzu, che è un igienista, sa quanto sia giusta la vostra richiesta. Ma vi pare che sia questo il momento di sollevare, in un'ora tragica della vita del nostro Paese, un problema che provocherebbe un ulteriore aumento dei costi di produzione di quei metalli che oggi non trovano smercio e che, aggravati ulteriormente di altre spese, giacerebbero, non per mesi, amico Colia, non per anni, ma forse per decenni, in attesa di un acquirente che non arriverebbe mai?

Il problema io lo vedo diversamente, amici di sinistra.

CHERCHI (P.C.I.). Tu e la Giunta lo vedete allo stesso modo!

LIPPI SERRA (P.M.P.). Io non ho niente da spartire con la Giunta, caro Cherchi. Io esamino la situazione e ne traggio conclusioni che sono mie, non della Giunta. Sapevo, e ne ho avuto conferma stamani parlando con un vostro compagno di partito, che vengono estratte dalle

miniere sarde 172 mila tonnellate di minerale di zinco e di cadmio, dei quali soltanto una minima percentuale, che non è del 20 per cento come ho sentito dire stamane, ma è più bassa, del 14 per cento, viene trasformata in metallo puro nei deficienti impianti di elettrolisi, se non erro della Monteponi. Un 86 per cento di questo nostro minerale va via, va a Porto Margherita, a Vado Ligure, a Crotone...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Porto Marghera.

LIPPI SERRA (P.M.P.). La ringrazio, onorevole Brotzu. Viene trasportato a Porto Marghera per essere soltanto in parte lavorato e trasformato in metallo, mentre un'altra cospicua parte, come minerale mercantile, varca i confini del nostro Paese per essere venduto come minerale, con i rischi che ne conseguono.

Sappiamo anche che di 68 mila tonnellate di minerale di piombo, soltanto il 70 per cento viene lavorato nelle fonderie di Monteponi e di San Gavino, capaci di lavorare ben altre quantità di minerale, mentre il restante 30 per cento varca ancora il mare ed arriva a La Spezia, ove appunto esiste una fonderia della Pertusola. Sappiamo anche che 320 mila tonnellate di ferro partono, prodotte dalle nostre miniere, per le varie fonderie di Genova, di Piombino, eccetera, e che soltanto una irrisoria parte si ferma a Cagliari per alimentare quella modestissima fonderia di ghisa, mi pare, che è stata installata in questa città.

Ebbene, amici della Giunta, io ritengo che questo sia un furto che viene perpetrato ai danni del popolo sardo; un furto tanto più grave perchè, se non autorizzato, è per lo meno ignorato e da voi e da noi; dico che questo è un furto che noi non possiamo ulteriormente consentire. Il popolo sardo ci ha eletti perchè vigiliamo sui suoi interessi; a nostra volta, noi abbiamo legato voi a quei banchi perchè vi trasformiate in mastini, pronti a mordere, se è necessario, pur di difendere i diritti della nostra gente. Ebbene, noi vi rivolgiamo, signori della Giunta — ed ho terminato — un caldo appello perchè provvediate a mantenere qui, in Sardegna, tutto lo zinco prodotto dalle no-

stre miniere e finanziare complessi industriali per la trasformazione elettrolitica del nostro zinco e del nostro cadmio; perchè provvediate a mantenere in Sardegna quel 30 per cento di minerale di piombo che lascia l'Isola; perchè con l'iniziativa della cokizzazione del carbone, provvediate — prendendo solenne impegno di fronte al popolo sardo, senza attendere motivi contingenti elettorali — a costituire subito, senza perder tempo, quanto più presto è possibile, dei grandi complessi siderurgici che possano sfruttare i nostri metalli ferrosi e utilizzare quei minerali trasformati in coke, prodotti nel bacino del Sulcis; perchè vi impegnate a costruire un'altra grande centrale termoelettrica, possibilmente più grande di quella già esistente a Portovesme.

Vi preghiamo, inoltre, di studiare la possibilità di utilizzare i cascami di carbone, di sottrarre i vapori di zolfo contenuti in abbondanza nei nostri minerali carboniferi, per poter, anche nel campo dei preparati di zolfo, tenere testa, se possibile, alla concorrenza nazionale. E infine vi preghiamo, onorevole Brotzu, di prendere in considerazione la richiesta che ora vi pongo: dovrete esercitare con la massima sollecitudine una energica pressione sulle industrie perchè evitino, o, se non è possibile evitare, riducano al minimo indispensabile i licenziamenti.

Nell'ambito della Giunta dovrete anche studiare dei provvedimenti di urgenza in favore di tutti coloro che venissero allontanati dai posti di lavoro e per favorire la emigrazione volontaria dei nostri operai che ne facessero richiesta, preve naturalmente tutte le garanzie che devono essere assicurate a chi va a lavorare fuori della propria patria. (*Consensi a destra*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interrogazioni Sassu all'Assessore all'agricoltura e foreste. Si dia lettura della prima interrogazione.

ABIS, Segretario ff.:

« Per sapere se non ritenga di dover oppor-

tunamente intervenire presso gli Istituti di Credito affinché i prestiti di esercizio concessi agli agricoltori e pastori sardi ai sensi della legge 23 dicembre 1955, numero 1309, abbiano la effettiva durata di due anni prevista dalla legge. Gli Istituti di Credito che hanno concesso i prestiti soltanto per un anno si apprestano a richiedere alla scadenza, da parte dei beneficiari, il pagamento della metà della somma concessa, offrendo di rinnovare il prestito per la somma residua per un altro anno. Sembra all'interrogante che la attuazione delle provvidenze in questione non rispetti nè la lettera nè lo spirito della legge numero 1309. L'articolo 1 della detta legge recita, infatti, che alle aziende agricole ed armentizie della Sardegna, danneggiate dalla siccità dell'annata agraria 1954-1955, possano essere concessi: prestiti di esercizio ad un tasso non superiore al 2,50 per cento per una durata fino a due anni. Oltre a ciò, è evidente che scopo della legge era quello di consentire alle aziende agricole la ripresa produttiva mediante la concessione di adeguati fondi a modico tasso di interesse e per una durata adeguata. Con l'interpretazione, di cui sopra è cenno, vengono ad essere frustrati tali scopi, mettendo in seria difficoltà gli agricoltori meno provveduti e più danneggiati i quali, nella convinzione di poter usufruire del prestito di esercizio per due anni, hanno organizzato la loro attività aziendale in modo da assicurare la restituzione del debito a scadenza biennale. Il sottoscritto ritiene che un'azione congiunta dell'onorevole Assessore all'agricoltura e del Presidente della Giunta presso gli Istituti di Credito porterebbe tranquillità nelle categorie interessate, nel rispetto della legge e dei fini del legislatore senza dover ricorrere alla presentazione di un apposito disegno di legge che il sottoscritto preannunzia sin d'ora qualora l'intervento invocato non dovesse dare i risultati auspicati. Il sottoscritto, in considerazione che detti prestiti di esercizio scadranno il 10 settembre p.v., prega l'onorevole Assessore di voler intervenire con tempestività ». (15)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'a-

gricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Su questo argomento ho risposto, in una delle sedute precedenti, ad analoghe interrogazioni degli onorevoli Melis e Zucca. Comunque, per ricapitolare la materia, è il caso di ricordare che nel 1954-55, in seguito alla siccità che colpì l'Isola, il Consiglio presentò una proposta di legge nazionale che il Parlamento trasformò in legge 23 dicembre 1955, numero 1309. Il primo articolo di questa legge prevede due forme di provvidenze: prestiti di esercizio fino a due anni al 6 e mezzo per cento di interesse, del quale il 4 per cento a carico dello Stato e il 2,50 per cento a carico del beneficiario; mutui e prestiti per ristabilire l'attività produttiva delle aziende agricole, allo stesso tasso di interesse, ma con scadenza fino a 5 anni.

Appena insediatasi la nuova Giunta, fu preoccupazione dell'Assessorato all'agricoltura di prender contatto con gli organi governativi per una giusta applicazione della legge, tant'è che in un primo incontro avuto col Ministro Colombo si cominciò a trattare, tra gli altri problemi, anche questo.

Poichè era indispensabile una convocazione degli istituti finanziari e degli organi tecnici per studiare la migliore applicazione della legge, soprattutto per quanto concerneva la seconda parte dell'articolo 1, fu fissata, in seguito ad una nostra richiesta del 30 agosto, una riunione per il 10 settembre. Quindi, la convocazione fu fatta pochi giorni dopo la richiesta della Giunta. Per questa seduta, purtroppo, per una svista, fu posta all'ordine del giorno la materia contenuta nel punto secondo dell'articolo 1 e non quella del punto primo.

Fu nostra preoccupazione, peraltro, con un promemoria presentato al Ministro, di far includere immediatamente anche la prima parte dell'articolo 1, tant'è che la materia fu subito esaminata e fu non soltanto oggetto di appassionata discussione in quella prima seduta, ma anche in una successiva seduta tenuta il 13 a Cagliari. Si constatò che, nonostante la legge

fissasse la scadenza dei prestiti di esercizio fino a due anni, gli istituti di credito avevano dato della legge un'interpretazione restrittiva, ponendo al richiedente condizioni veramente sfavorevoli.

Purtroppo però la legge fu superata da una convocazione stipulata fra le parti. Infatti, le banche hanno fatto sottoscrivere ai richiedenti una dichiarazione che non può essere annullata dalla Giunta. Allo stato attuale, per superare questa convenzione tra istituti di credito e creditori, sarebbe stato necessario presentare una nuova proposta di legge, ma non bisogna dimenticare che siamo alla fine della legislatura, per cui il Parlamento non potrebbe, anche volendo, approvare in un lasso di tempo così breve la nostra proposta.

Abbiamo perciò cercato di superare l'ostacolo suggerendo agli istituti bancari di concedere spontaneamente le proroghe.

Sia a Roma che a Cagliari, abbiamo ottenuto assicurazioni dagli istituti, nel senso che per le zone colpite dagli incendi, dalla peronospora e da altre calamità, e per gli agricoltori maggiormente colpiti delle altre zone, si sarebbero ottenute proroghe.

L'Assessorato continua a svolgere instancabilmente la sua opera perchè tali istituti mantengano fede alle promesse. D'altra parte, specialmente la Banca del Lavoro e il Banco di Sardegna, non hanno da temere carenze di fondi in quanto hanno le giacenze di cassa della Regione. I Consorzi agrari, d'altra parte, hanno concesso i prestiti per concimi, le cui pendenze possono essere rinnovate con i normali crediti di esercizio.

Noi confidiamo che con l'azione pratica della Regione si possano ottenere i benefici tanto auspicati, se non per tutti, almeno per le zone e per gli agricoltori più colpiti dalle calamità naturali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sassu per dichiarare se è soddisfatto.

SASSU (D.C.). I danni della siccità in Sardegna ascendono a circa 30 miliardi. I tecnici agrari hanno accertato danni per 17 miliardi.

III LEGISLATURA

XXI SEDUTA

8 OTTOBRE 1957

Le banche hanno poi concesso mutui per appena 1 miliardo e 700 milioni: soltanto un decimo dei danni effettivamente accertati.

C'è, a questo punto, da chiedersi che azione abbia svolto la Giunta perchè il Governo concedesse agli agricoltori sardi i mezzi per risollevarsi dalla crisi dovuta alle innumerevoli calamità che si sono abbattute sull'Isola nostra. L'Assessore onorevole Serra ha risposto alla mia interrogazione, ma a me risulta che la situazione è diversa da come l'ha esposta lui. Le banche, per esempio, hanno fatto firmare agli agricoltori una certa dichiarazione. A me pare che la legge non prevedesse niente di simile. I mutui dovevano essere concessi per due anni e al tasso del 2,50 per cento, ma a me risulta — non so se le mie informazioni siano esatte — che le banche hanno concesso, non mutui di favore, secondo lo spirito della legge, ma mutui normali, al 7,50 per cento di interesse. Bisogna accertare se questo è vero.

La Giunta, caro amico Serra, non deve dormire, perchè il problema è molto serio per i poveri agricoltori carichi di debiti. Ella ci ha detto poc'anzi che le hanno dato assicurazione per le zone maggiormente colpite. Ma, caro Serra, ella sa che la Sardegna, l'estate scorsa, era tutto un incendio, ed è ora immersa nella miseria più nera; tutti gli agricoltori sono sotto l'incubo delle scadenze cambiarie.

Io vorrei pregare l'Assessore alla agricoltura e il Presidente della Giunta di intervenire energicamente perchè le banche rinnovino i mutui, non con l'interesse del 7,50 per cento, ma del 2,50 per cento.

PRESIDENTE. Si dia lettura della seconda interrogazione Sassu all'Assessore all'agricoltura e foreste.

ABIS, Segretario ff.:

« Per sapere con urgenza le ragioni che hanno finora impedito l'attuazione delle provvidenze regionali a favore della piccola proprietà contadina. Come è noto, la Giunta regionale, con ordine del giorno Sassu approvato dall'onorevole Consiglio nella seduta del 22 dicembre 1956, era stata impegnata a riservare la somma

di lire 250 milioni sul bilancio di previsione del corrente esercizio da impiegare ai sensi della legge regionale 14 marzo 1956, numero 9. Risulta all'interrogante che nessuna delle domande di finanziamento presentate dai contadini sardi per acquisto di terreni per la formazione della piccola proprietà contadina ha beneficiato dei suddetti fondi regionali, mentre centinaia di domande, completamente istruite, sono ancora inevase, e centinaia di lavoratori, che hanno stipulato l'atto di compromesso impegnandosi ad effettuare il regolare acquisto entro un determinato termine, rischiano di rimetterci le spese finora sostenute e gli acconti corrisposti ai venditori di terreni. E' comprensibile che una tale situazione desti vivo malcontento in seno alle categorie interessate ». (17)

SERRA (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Questa seconda interrogazione riguarda l'attuazione delle provvidenze regionali a favore della piccola proprietà contadina. Come si ricorderà, nella legge numero 9, del 14 marzo 1956, era stabilita anche una quota destinata alla costituzione della piccola proprietà contadina. Secondo un voto del Consiglio, questa quota veniva determinata in 250 milioni.

Ora, come si ricorderà — se ne è parlato diverse volte — del miliardo previsto dalla legge 500 milioni erano disponibili e furono subito versati al Banco di Sardegna, mentre gli altri 500 milioni erano agganciati all'approvazione di un mutuo, che risaliva ad uno degli esercizi precedenti, e che, mi risulta, doveva essere perfezionato l'altro giorno a Roma dal Presidente. Sennonchè, essendo in ferie il funzionario competente dell'Istituto Nazionale Infortuni, il mutuo non potè quel giorno essere perfezionato. Comunque, ritengo che la pratica sarà conclusa molto presto, per cui il miliardo sarà integralmente versato a giorni al Banco di Sardegna.

Naturalmente questa legge prevedeva una convenzione, che l'Assessorato alle finanze, dopo lunghe peripezie, è riuscito a varare nei mesi scorsi. La legge pertanto potrà essere operante quando saranno versati definitivamente i 500 milioni del mutuo.

Per quanto riguarda la ripartizione della somma complessiva, posso dire che, con deliberazione di Giunta del 17 settembre, le somme sono così ripartite: 250 milioni al Banco di Sardegna per i mutui di miglioramento, cioè per la piccola proprietà contadina, e 125 milioni per i crediti di esercizio; 100 milioni alla Banca del Lavoro per i crediti di esercizio; 525 milioni ai Consorzi agrari per i crediti di esercizio di cui 225 per Cagliari, 100 per Nuoro e 200 per Sassari. Per quanto riguarda la piccola proprietà contadina, come si ricorderà, ci sono altri 70 milioni dello Stato.

Preoccupati della situazione esistente in questo settore, abbiamo fissato una riunione per il giorno 21 settembre, durante la quale si è esaminata la situazione del settore della piccola proprietà contadina sotto il riflesso delle provvidenze nazionali e regionali. Abbiamo anche preso in esame le pratiche che verranno esaminate dal Comitato del Banco di Sardegna in una riunione che terrà prossimamente a Sassari. Posso assicurare che la maggior parte delle pratiche — sono diverse centinaia — sono state già istruite e che le altre sono all'esame degli organi competenti. Ma la massima parte di queste pratiche verranno coperte con i 250 milioni della Regione e con i 70 milioni dello Stato.

Devo anche ricordare che, oltre i 250 milioni di cui ho parlato, la Regione aveva erogato altri 100 milioni destinati al pagamento degli interessi sui mutui concessi dallo Stato agli agricoltori.

Tutto il problema è quindi in via di sviluppo, per quanto si tratti di un settore piuttosto difficile. Non si tratta, infatti, dei soliti prestiti di esercizio, che richiedono una breve istruttoria circa la consistenza patrimoniale degli agricoltori, ma si tratta di condurre gli accertamenti catastali e ipotecari, che impegnano gli uffici talvolta per diversi mesi. Ho già detto, comunque, che le disposizioni dell'Assessorato sono volte ad accelerare il corso delle pratiche. Verrà data la precedenza assoluta alle pratiche che riguardano le zone colpite dagli incendi e dalle altre calamità; seguiranno tutte le altre.

I funzionari dell'Assessorato sorvegliano at-

tentamente tutta l'attività degli istituti bancari, perchè questi — non è un mistero — cercano, sì, di condurre a buon fine le operazioni, ma possibilmente tenendo anche i depositi in cassa per il maggior tempo possibile. Noi, peraltro, cerchiamo di sollecitarli, per quanto è in nostro potere. Lo abbiamo fatto finora e continueremo a farlo con maggiore energia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sassu per dichiarare se è soddisfatto.

SASSU (D.C.). Mi dispiace, caro amico Serra, di non potermi dichiarare fiducioso come lei sulla soluzione di questo problema. Sulla carta o a parole, tutte queste pratiche possono andar bene, ma la realtà è un'altra ed è molto triste. I 250 milioni che la Regione si era impegnata a dare agli agricoltori, con l'ordine del giorno approvato dal Consiglio nella seduta del 22 dicembre, devono essere dati immediatamente agli agricoltori che ne hanno bisogno. Le banche dovete costringerle a concedere questi quattrini, che sono quattrini della Regione.

Ella, onorevole Serra, è un agricoltore, e i problemi dell'agricoltura le stanno a cuore più che ad altri. Ebbene, a lei mi rivolgo perchè intervenga con decisione, con coraggio, a favore della categoria che a me, a noi tutti interessa. A me poco interessa che della somma totale 150 milioni debbano andare ad una parte e 100 milioni debbano andare ad un'altra parte; a me interessa soltanto che i 250 milioni vengano dati a coloro che ne hanno bisogno.

Si tratta, onorevole Assessore, onorevoli consiglieri, di povera gente: di gente che magari ha venduto un po' di bestiame per comprarsi il campicello e non andare più a giornata, o a ingrossare le file dei disoccupati, o a fare gli operai nei cantieri di lavoro. E' tutta povera gente, che da un anno attende questi quattrini. A me sembra che abbiano atteso fin troppo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19.